

Inserto
da conservare

Civiltà?
di Rutilio Sermonti
da pag 3 a pag. 6

Mensile d'informazione del Movimento Nazionalpopolare

Proget

Anno 5°—numero 9

settembre 2008

Sociale

Direttore responsabile Nicola Cospito - Autorizzazione del Tribunale di Roma n. 390/2004 del 29/9/2004 - Stampato in proprio - Diffusione gratuita—Posta elettronica: movnazpop@libero.it



Redazione: viale delle Medaglie d'Oro, 160 — 00136 Roma - Tel. 339.3547515 - Contributi sul conto corrente postale n. 56411630 intestato a MNP, viale delle Medaglie d'Oro 160, 00136 Roma

Non c'è che dire, gli italiani che nelle scorse elezioni politiche hanno votato Berlusconi e i suoi accoliti sono serviti. Il governo del PdL in questi primi cinque mesi della sua esistenza ha dimostrato abbondantemente di essere costituito da inetti, diletanti e improvvisatori, oltre che ovviamente da servitori fedeli del cavaliere che ha anteposto a tutti i provvedimenti più urgenti di cui ha bisogno il paese, la risoluzione dei suoi affari personali. Valga per tutti il **Lodo Alfano** che, nel garantire l'immunità alle quattro più alte cariche dello Stato, ha messo al riparo Berlusconi dai numerosi processi per corruzione in cui è coinvolto. Senza parlare dello **stop alle intercettazioni telefoniche**, voluto per preservare i politici corrotti dalle indagini e dar loro modo di perpetrare il malaffare a piacimento. Mai la giustizia in Italia aveva toccato un punto più basso, mentre anche la scuola, affidata ad un'asina colossale, va a rotoli e l'economia in crisi irreversibile sta mettendo, come si dice, "in mutande" un numero sempre maggiore di famiglie. Gli

aumenti dei generi alimentari e dei carburanti degli ultimi mesi hanno spinto l'inflazione al 4,1 % e l'avvenire appare ancora più nero. Del resto gli italiani hanno potuto vedere e possono constatare ogni giorno come, mentre il costo di un barile di petrolio scende di giorno in giorno, i prezzi della benzina e del gasolio alla pompa restano invariati a prezzi da usura. E il governo, compagno di merenda dei petrolieri, avido di accise sempre maggiori, fa orecchio da mercante. La crisi dell'Alitalia, azienda mandata a carte quarantotto dalla

cattiva gestione dei cosiddetti manager ultrapagati, assorbe le pagine dei giornali, ma si dimenticano le migliaia di giovani lavoratori che ogni giorno vivono il dramma del precariato voluto dai capitalisti no-



strani e istituzionalizzato dalla famiglia **Legge Biagi**. E intanto uno dopo l'altro vengono smascherati i bluff della campagna elettorale. Magari non verrà reintrodotta l'ICI, ma di certo nelle prossime settimane gli italiani dovranno fare i conti con più o meno legittime tasse sui servizi e con un'infinità di balzelli che i comuni e le province con le loro strutture elefantache e le loro spese inutili si apprestano a varare. E' di questi giorni ad esempio la reintroduzione del pagamento delle strisce blu nella maggior parte delle circoscrizioni

della capitale, mentre la tassa sui rifiuti è aumentata già nei mesi scorsi del 25%.

Ugualmente sono serviti coloro che hanno votato per la lista di Veltroni e del Partito Democratico. Che bellezza vedere questo ex sindaco fallito e spendaccione, annaspere nella sua cronica incapacità di organizzare una vera opposizione, mentre invece condivide con Fini e il PdL il varo di nuove leggi elettorali truccate per rafforzare e perpetuare il proprio potere di **segretari-monarchi**. Come definire altrimenti questi epigoni di una democrazia mafiosa visto che, dopo averlo fatto alle politiche, vogliono scippare agli elettori anche alle prossime europee l'espressione della preferenza al fine di scegliere e determinare loro, con le cosiddette liste bloccate, i parlamentari, veri e propri feudatari privilegiati. E' un fatto che con gli sbarramenti vari si è passati in questi ultimi quindici anni dalla democrazia bloccata di democristiana memoria alla democrazia truccata di chi vuole impedire un reale ricambio della classe politica.

E' tempo dunque che in Italia nasca una vera opposizione e questa non potrà che essere nazionalpopolare. E' ora di rompere gli indugi. Non si può infatti assistere allo scempio del paese. E' tempo di organizzare un movimento di forte protesta sociale che sappia restituire agli onesti la speranza. Non è solo una nostra ambizione, è una autentica necessità e a chiedercelo è la gente della strada che non ne può più di fare sacrifici mentre una casta politica di corrotti e di incapaci continua a sfasciare il paese.

Ripartire dallo Stato Organico per costruire una nuova sintesi e unità tra cittadino e Nazione

di **Agostino Fusar-Poli**

Prima di entrare nel vivo di un argomento che cercherò di affrontare sperando di offrire anche qualche contributo propositivo, vorrei prima rallegrarmi di un fatto: poterne tranquillamente scrivere su un giornale ove la speranza che possano esistere valori assoluti ed eterni sia ancora coltivata, senza passare per sciocco o demente. Sono un idealista romantico, ma credo ancora che uno Stato debba poggiare su determinate fondamenta evitando un nostalgismo sterile ed inconcludente. Insomma io ritengo che un messaggio possa essere meglio veicolato con delle proposte e offrendo delle soluzioni concrete anziché attraverso manifestazioni o parate nostalgiche. Mi preme ribadire questi concetti, poiché devo constatare come, ahimé, all'empia retorica di taluni faccia poi da contraltare la triste e rassegnata accettazione del sistema liberaldemocratico.

E a mio avviso l'esatta definizione di quale tipo di stato possa prospettarsi per garantire un sereno (...non mi spingo al punto di dire "sicuro") avvenire alle nostre generazioni e' chiaramente punto imprescindibile per verificare effettivamente la propria vocazione rivoluzionaria.

Lo Stato così concepito al giorno d'oggi non può e non potrà essere mai una "proiezione dell'individuo nella Comunità" per un motivo molto semplice e penso, questo senza presunzione, tale affermazione possa essere verificata facilmente. Questo Stato e' invece l'esatta antitesi degli interessi individuali espressi in forma associata in quanto di tali aspirazioni ne e' negazione radicale e assoluta. Se dovessi adottare un termine per definire il rapporto intercorrente tra individuo e Comunità organizzata nella società odierna (e in particolar

modo nella società italiana attuale) non esiterei a parlare di atomismo o per usare un vocabolo maggiormente comprensibile ai più "spersonalizzazione" dell'individuo all'interno della comunità.

Questo significa in sostanza abbandonare la persona in preda sicuramente ai propri istinti e alla propria impulsività, ma anche, e qui si nasconde a mio avviso la realtà più tragica, alle proprie disillusioni, alle proprie amarezze, alle proprie tragedie. Io invece accarezzo ancora il sogno di un cittadino **nello** stato e di uno Stato **per** il cittadino

Uno Stato serio ed autorevole che sappia valorizzare le competenze e le professionalità senza trascurare il proprio imprescindibile dovere di solidarietà nei confronti dei suoi appartenenti. Ma per arrivare a questo occorre una profonda rivoluzione dell'agire e del pensare. Le norme devono essere emanate ispirandosi a criteri di trasparenza, efficacia e (in materia penale) certezza della pena.

La Magistratura torni ad avere quel ruolo che da sempre nell'antichità le e' spettato e cioè quella di "esecutrice del Diritto Naturale" e le risorse siano spese nell'effettivo interesse della collettività nazionale e non per soddisfare le bramosie di poteri di soggetti espressione solo di potenti apparati clientelari ed affaristici.

Non posso inoltre fare a meno di constatare come la vera "leva" di questa svolta debba necessariamente essere un ritorno ad un'autentica Sovranità nazionale e di conseguenza la fuoriuscita da organismi internazionali in cui l'Italia e' semplice esecutrice di direttive altrui. Un'uscita che si rende oggi più che mai ineludibile e non più differibile.

Questa repubblica non è in grado minimamente di garantire ai propri cittadini la possibilità di fruire dei servizi fondamentali e godere dei diritti irrinunciabili, fondata com'è sulla "garanzia al privilegio" di una casta oligarchica senza scrupoli

VCO: i morti "cancellati"

Le polemiche di questi giorni sui morti "dell'altra parte della barricata", sono arrivate anche sui media locali del VCO dove sono comparsi alcuni articoli e prese di posizione. In una di queste il Presidente dell'Istituto Storico della Resistenza, nel distinguere tra gli episodi di guerra fino al 25 aprile 1945 e quelle che lui definisce le "rese dei conti" del dopo, dichiara che "nel Vco di episodi di questo tipo ve ne furono ben pochi". Crediamo che quando si parla di "episodi" e di "morti" la chiarezza sia quella delle cifre che poi ognuno potrà interpretare come meglio crede. Secondo i dati "ufficiosi ma per difetto", estrapolati dalle decennali ricerche del Comitato Ricerche ed Onoranze ai Caduti della R.S.I. e dall'Associazione "Fiamme Bianche" di Novara, queste sono le cifre per il Verbano-Cusio-Ossola: - caduti fascisti dall'8/9/43 al 25/4/45 compreso, in combattimento, in imboscate o attentati : 391 (dei quali 106 "civili") - caduti fascisti dal 26/4/45 quando la guerra civile era finita, fucilati o assassinati : 86 (dei quali 29 "civili"), così suddivisi per area territoriale: 57 nel Verbano, 19 nell'Ossola e 10 nel Cusio. Tutti questi caduti hanno nome, cognome, età, residenza e località della morte. A questi vanno aggiunti 41 caduti "ignoti" sepolti nei cimiteri di Maserà (2), Omegna (5), Quarna Sopra (1) e Verbania (33) ed i numerosi "militi" del Verbano-Cusio-Ossola caduti in combattimento, imboscate o attentati, nelle confinanti province di Novara e Vercelli e colà sepolti o i cui corpi non sono stati più rintracciati. Tutti questi morti sono stati "cancellati" dall'ufficialità ed il loro ricordo è affidato unicamente ai familiari ed ai volenterosi che se ne occupano.

Adriano Rebecchi

Componente Direzione Nazionale del R.N.C.R.-RSI-Continuità Ideale
Presidente Federazione del Verbano-Cusio-Ossola

Progetto Sociale

Collaborano alla redazione:

Stefano Aiossa, Diego Balistreri, Salvatore Bocchieri, Massimo Carota, Agostino Fusar Poli, Elio Geri, Filippo Giannini, Cataldo La Neve, Francesco Mancini, Claudio Marconi, Alessandro Mezzano, Rocco Nuzzo, Simone Perticarini, Ferruccio Rapetti, Adriano Rebecchi, Danilo Zongoli

Il gran parlare di civiltà che si fa ai nostri giorni nel mondo...civile, mi fa venire tanto in mente il gran parlare di onestà che è carattere precipuo di tutti i truffatori. Ecco il solito Bastian contrario !- mi par di sentirli, i bempensanti. Invece, non è per il gusto di andare contro corrente, che affermo quanto sopra, ma solo per una riflessione sulla storia umana, compiuta con un minimo di obbiettività. Qualsiasi storico o etno-

logo, certo, è in grado di enumerare e, in certo modo, caratterizzare, nel tempo e nello spazio, un numero assai rilevante di civiltà, variamente diverse o affini tra loro, come variamente diversi e affini sono e sono stati i vari popoli che le hanno espresse. Nè c'è da stupirsi nel constatare l'esistenza di alcuni caratteri di fondo comuni a tutte quelle, che tanto più si accentuano quanto più dal livello più esteriore e superficiale si scende a quello più profondo e sostanziale. E anche quello trova riscontro nei livelli di differenza tra le diverse razze ed etnie, tutte peraltro partecipi della stessa umanità. Quel che si presenta assai difficile e, a mio avviso, soprattutto arbitrario, è compiere, tra le civiltà, una graduatoria di superiorità. Ogni valutazione qualitativa, infatti, esige un sicuro criterio, che altro non può essere che quello di idoneità allo scopo. La bontà di un atleta pugile, o di un'infermiera, o di un insegnante di greco non si possono certo misurare con gli stessi parametri, in quanto gli scopi che essi si propongono sono del tutto diversi ed esigono diverse attitudini e diversa preparazione: è addirittura lapalissiano! Ma allora, e per lo stesso motivo, anche un confronto tra civiltà diverse, per formulare qualsiasi giudizio di "superiorità", non può prescindere dalla previa e chiara risposta alla domanda: "qual'è lo scopo di una civiltà ?" , che poi viene, a ben vedere, a identificarsi con l'altra: " che cos'è una civiltà?" Che cosa intendiamo, con quella parola ? Ebbene, io credo che una chiara risposta possa derivarci da due considerazioni del tutto oggettive. La prima discende dallo stupore e venerazione che prende ogni uomo, quando considera la sterminata dimensione e perfezione dell'armonia cosmica, in cui tutto, dalle infinite immensità stellari



alle meraviglie, non minori, dell'ultra-microscopico, appare come coordinato da un'illimitata sapienza e potenza che ne garantisce il costante equilibrio dinamico. Uno stupore e timore che risale alle più lontane vestigia della nostra specie, e che ha dato luogo ovunque al culto di una o più divinità, simboli più o meno umanizzati di quell'arcano e ineludibile potere, la cui esistenza si imponeva come evidente. La seconda, derivante dalla prima, è quella di valutare ogni azione come positiva se conforme a quell'armonia (definita "volontà divina", o anche "bene"), e come negativa e deprecabile se in contrasto con essa (definita "peccato" o anche "male"). Anche gli animali, agiscono. Ma a loro il problema non si pone, perchè, anche nelle più vaste e complesse forme di loro vita sociale organizzata (tutti sanno delle grandi e funzionalissime comunità di certi Imenotteri, o Isotteri, o delle colonie di castori , per limitarci alle più articolate), nella naturale dotazione di essi rientra una sorta di conoscenza innata, che chiamiamo "istinto", guida sicura e infallibile delle loro azioni, sia individuali che "sociali". Per l'Uomo, e solo per lui, la situazione è diversa. La sua naturale dotazione gli consente infatti un margine di autonomia incomparabilmente maggiore, attraverso il pensiero, e conseguente libero arbitrio. Egli è in grado, cioè, di operare volontariamente delle scelte, tra le quali primeggiano per importanza e incidenza quelle relative alla struttura e funzionamento delle proprie aggregazioni sociali. Non solo, ma le "esigenze" che egli deve tener presenti, pur essendo in parte simili a quelle degli animali, e in particolare degli altri Mammiferi (cibo, riproduzione, omotermia, ecc.), in parte sono peculiari della sua natura anche spirituale, e

sono della massima importanza, anche se più "sottili". Quello che gli uomini di tutti i tempi e le razze hanno sempre capito, però, è che "libero arbitrio" (o come altrimenti lo chiamassero), non significava affatto che ognuno potesse fare il proprio comodo, a scapito degli altri uomini o e del resto del creato. L'obbligo assoluto di inserirsi ordinatamente nella grande armonia generale, rispettandone le leggi solenni, sussisteva

anche per lui, e il violarlo avrebbe avuto conseguenze nefaste, a cominciare dalla perenne violenza reciproca. Questo implicava per l'Uomo il doppio onere, tutt'altro che lieve, di decifrare le regole vigenti nel cosmo, e di studiare ed emanare una serie di norme e di istituti in armonia con esse, escogitando anche i modi per indurre tutti a rispettarle. Ecco: i risultati di un simile sforzo, cioè le convinzioni, concezioni e strutture sociali che ne derivarono, furono le CIVILTA', almeno prima dell'avvento del famoso "progresso". Molteplici e diverse ? Certo. Perchè molteplici e diversi erano i popoli che le crearono, adottarono e diffusero, diverse le condizioni ecologiche in cui vivevano, e diverse anche (pur se molto meno di quanto comunemente si crede) le menti eccelse dei profeti e demiurghi che di quelle civiltà furono gli annunciatori. Ma tutte , e diciamo TUTTE, perchè NECESSARIAMENTE, accomunate dall'assoluta continuità e compenetrazione tra il livello contemplativo-religioso e quello giuridico-civile.

Raggiunsero esse lo scopo ? Lo raggiunsero in misura diversa, tanto da poter effettuare in base ad essa una graduatoria di "superiorità" in assoluto ? Io penso che un simile tentativo, oltrechè del tutto inutile, non possa conseguire che risultati inaccettabili. E questo semplicemente perchè il famoso intelletto umano, pur essendo una egregia dotazione, ha i suoi ben noti limiti. Tra essi, quello di essere fortemente condizionato, oltre che da fattori endogeni (quale il temperamento), anche da fattori esogeni, quali la "cultura", l'educazione ricevuta, le abitudini mentali contratte, le tante forme di suggestione, per tacere del conformismo per pigrizia mentale.

<<<

Tutti questi gli derivano dalla civiltà che ha intorno e di cui fa parte (non certo per sua scelta), e lo portano quindi, anche inconsciamente, a giudicare "buone" le altre di cui ha notizia (regolarmente assai rozza e distorta), in quanto simili alla sua, e "cattivo", ovvero "inferiore" ciò in cui ne divergano. Ma - sia detto per inciso- anche il fenomeno opposto, oggi tutt'altro che infrequente tra alcuni "intellettuali" occidentali, e consistente nel "civettare" con culture estranee (in genere, orientali), non è, per i più, che una effimera "moda", attestante al massimo lo stato di disagio diffuso verso le aberrazioni di quella "Civiltà superiore" buona per tutti, di cui ci occuperemo. Dobbiamo peraltro registrare che dai giudizi di "superiorità" cui accennavamo era antico costume astenersene, in quanto non se ne vedeva l'utilità. Civiltà e religioni diverse, anche geograficamente contigue e con frequenti scambi, hanno convissuto per secoli, senza che alcuna pretendesse di "convertire" l'altra alle proprie convinzioni, e tanto meno di imporle con la forza. Anche nei casi in cui un popolo dominatore ebbe ad assoggettarne un altro, il primo non impose coattivamente che quelle regole che riteneva indispensabili per la pacifica convivenza, ma non si sognò di privare i vinti dei loro dei, dei loro miti, delle loro tradizioni, delle loro regole e gerarchie interne. Nè Egizi nè Babilonesi, pur essendo titolari di ben precise civiltà, e avendo esercitato in tempi diversi il dominio sui Giudei, pretesero mai da questi ultimi alcuno snaturamento ed alcuna abiura.

L'esempio di Roma

Ma l'esempio più chiaro di rispetto per le civiltà altrui dato dai dominatori, fu quello dei Romani. Dai diversi popoli che essi associarono al loro imperium essi richiesero soltanto il leale rispetto del "foedus", ma si astennero scrupolosamente da qualsiasi interferenza sulla loro religione, sui loro miti, sulle loro gerarchie, sulle loro regole e costumi di vita. Ne abbiamo una "fotografia" eloquente nelle drammatiche vicende giudiziarie di Cristo, quali descritte minutamente nei vangeli sinottici (fonte, quindi, non romana), in cui il procuratore romano in Giudea, Ponzio Pilato, pur essendo del tutto convinto dell'innocenza dell'accusato, avendola ripetutamente proclamata e avendo apertamente qualificato di sporco affare tutto il castello di accuse montato contro di lui (tale il significato del pubblico lavaggio delle mani, non disinteressato, come la solita calunnia anti-romana vorrebbe far credere!), nulla

potè fare per risparmiargli il supplizio voluto dal sinedrio. Era lo stesso concetto tradizionale di civiltà quale espressione dell'anima di un popolo ad essere incompatibile con forme di costrizione tra un popolo e l'altro e con ogni mancanza di rispetto per le concezioni religiose altrui. Allorchè l'estendersi dell'ecumene romano provocò l'afflusso verso l'Urbe di numerose genti praticanti i più diversi culti, è noto come Augusto abbia avuto cura di far progettare e costruire dall'architetto Agrippa, a spese dello Stato, un grande tempio come il Pantheon, dove ogni comunità allogena, anche esigua, potesse liberamente praticare i propri riti. Proprio così riuscì Roma a fare "patriam diversis de gentibus unam", come cantò il poeta di Namazia, gallico di stirpe, senza alcun bisogno di stenderle sul letto di Procuste dell'eguaglianza.

L'inganno e la sopraffazione

Fu proprio, invece, l'infausta proclamazione dell'uguaglianza tra gli uomini a inaugurare l'era della sopraffazione morale, dello stolto razzismo e ad offrire sempre più spesso l'alibi per autentici genocidi, perpetrati in realtà per sordidi interessi, che con la "civiltà" poco o nulla avevano a che fare. Fu la pretesa eguaglianza, "conquista" moderna, a generare lo stolto concetto di superiorità razziale e relative "civiltà superiore" e "religione superiore" (anche detta "vera"), con la missione di combattere quelle inferiori e "false", anche senza andare tanto per il sottile, data la nobiltà del fine. Ma come: dall'uguaglianza generale sarebbe nata la disuguaglianza? Dall'equità l'iniquità? Dall'amore generale l'imperativo di assalire e distruggere il prossimo? Proprio così: E il procedimento fu il seguente: GLI UOMINI SONO EGUALI! Ma chi sono, GLI UOMINI? Lì sta il "busillis"! E' ben noto come, per molti popoli, gli uomini non siano che se stessi. Al punto che, di frequente, gli etnologi costatino come i nomi che i popoli si attribuiscono, nella loro lingua significano semplicemente "uomini". Da un simile atteggiamento mentale consegue la convinzione che gli uomini sono, sì, tutti uguali, ma a patto che siano uomini, e cioè uguali a quel popolo-tipo. Uguali come rapporti col sopra-sensibile (religione), uguali come criteri associativi, come regole e ideali di vita, come gerarchie di valori, come tutto ciò, insomma, che costituisce una civiltà. Altrimenti? Altrimenti non sono proprio "uomini": sono abbozzi, tentativi, imitazioni, conati di uomini. E non sono "uguali" proprio per niente. Anche la questione del famoso monoteismo assu-

me un aspetto particolare. Non si tratta soltanto di considerare le forze misteriose che dominano il cosmo come personificate da un'unica divinità con diversi attributi, anziché da divinità plurime, ripartendosi gli attributi (politeismo), bensì anche dell'esclusiva del "proprio" Dio unico, rispetto al dio (altrettanto unico) degli altri monoteisti, malvagi e infedeli.

Suprematismo ebraico

A questo punto, esiste solo un'alternativa. E questa è tra la soluzione ebraica, consistente nel proclamarsi l'unico "popolo di dio", per espressa convenzione col medesimo, e quindi gli unici uomini uguali, mentre tutti gli altri (i "goim") sono esseri sub-umani, simili a bestie, destinati a funzioni servili e privi di diritti, e quella più "altruistica" dell'Ebreo scismatico Gesù di Nazareth (o, meglio, dei suoi asseriti epigoni), consistente nel fare di tutto per distogliere il resto dell'umanità dai propri dei, dalle proprie tradizioni e dalle proprie civiltà, allo scopo di "redimerli" e di renderli finalmente umani (e quindi eguali). Chi invece si ostinasse a restare fedele alle proprie origini e concezioni, (tale fu la ferma convinzione dei monoteisti cristiani fino a ieri) sarebbe stati invece dannati in eterno alle fiamme infernali. Convinzione strana davvero, se si considera che la "buona novella" recata dal Cristo raggiunse al massimo qualche centinaio di Giudei, mentre i malvagi "pagani" non ne ebbero che notizia per sentito dire, e tutt'altro che unanime, magari addirittura 15 o 20 secoli più tardi, non certo direttamente da Dio o suoi parenti, bensì da uomini come loro, con colletti bianchi di varia foggia, dediti a calunniarsi e combattersi a vicenda e, il più delle volte, accompagnati dai peggiori predoni e pendagli da forca che essi pagani avessero conosciuto.

I monoteismi

Sulla strada della nefasta invenzione della Civiltà Unica, grande rilevanza ebbero due nuove concezioni, pur aventi origine dai due monoteismi su menzionati: l'Islam e la Riforma. Il primo, sei secoli dopo Cristo, nacque - si deve ammettere - esente dal ringhioso esclusivismo dei suoi predecessori. Il suo fondatore, Mohammed, nato regolarmente da un uomo e da una donna, coniugato e di professione commerciante, allorché sentì nascere in sé la divina ispirazione, non si sognò neppure di accusare giudei e cristiani di adorare un "falso dio". Anzi, egli tributò il massimo onore e venerazione sia ai profeti biblici che a "Isa ben Mariam", cioè Gesù.

>>>

<<<

Ciò che quasi tutti i Cristiani ignorano, è che, nel Corano, il Profeta pone se stesso a un livello molto inferiore al Cristo, che, seguendo i vangeli sinottici, egli dichiara essere stato miracolosamente concepito nell'utero di una vergine, fecondato dallo Spirito Santo senza intervento di maschio, con tanto di annunciazione angelica (leggasi la sura 27), e quindi non ispirato da Dio, come se stesso e gli altri profeti, bensì unico INVIA-TO.

L'Islam accusa i giudei

L'accusa che l'Islam muove ai Giudei è di aver disconosciuto il Messia, e ai Cristiani di averne disatteso e falsato il messaggio: tesi tutt'altro che peregrine. Peraltro, nei secoli VIII-XV, dove i Musulmani ebbero il potere politico, la loro tolleranza verso Cristiani e Giudei fu sempre ben maggiore di quella di questi ultimi verso gli islamici. Senza voler tranciare giudizi, una cosa è certa: che Mohammed conosceva a fondo e rispettava la Bibbia e gli Evangelii, mentre Ebrei e Cristiani disprezzano e aborriscono il Corano senza neppur prendersi la briga di dargli un'occhiata. Gli Islamici, stando all'espressione di Marco Polo nel suo "Milione", semplicemente "adorano Malcometto", il che è un'autentica bestemmia per coloro che hanno come principale articolo di fede "La Illahi ill'Allahi" (non vi è altro dio all'infuori di Dio). La seconda concezione derivata fu, nove secoli dopo l'Egira, la riforma protestante, o meglio le riforme, da quella Lutera a quella Anglicana, a quella Calvinista e alle minori per tutti i gusti. Come il cattolicesimo romano aveva recepito molte componenti della romanità classica, a cominciare dal latino, i cristianesimi riformati erano profondamente intrisi di ebraismo. In particolare nei neonati Stati Uniti, dove il taglio netto con le patrie d'origine degli immigrati aveva soppresso ogni remora tradizionale, la versione di tipo calvinista, santificando il successo economico come segno della

benevolenza divina, oltre a legittimare qualsiasi sistema per raggiungerlo, giunse a concepire per quel popolo, dedito soltanto al denaro, un "destino manifesto" di guidare il mondo, la cui stretta affinità col "patto con Dio" degli Ebrei è sin troppo evidente. UGUAGLIANZA, SI, MA PURCHE' UGUAGLIANZA A LORO, agli Unti del signore, ai Liberatori, agli Ammazzacattivi, Come negazione di tutte le civiltà, era nata LA CIVILTÀ, unica alternativa alla quale era solo l'inciviltà, la "barbarie", l'"arretratezza", il "crimine contro l'umanità". Con essa nacque anche l'inedito concetto di "progresso", del tutto ignoto a tutta la millenaria storia del pensiero umano. Il progresso altro non sarebbe che il continuo e fatale sviluppo della Civiltà (quella con la maiuscola) per affermare la propria unicità. Sviluppo in che direzione? Nella direzione in cui si sviluppa, che sol per quello è automaticamente la migliore, dato che il successo di fatto è l'unico metro di giudizio.

Progresso non è civiltà

Per rendersi ben conti di come tale mostruosa balordaggine porti al degrado dell'Uomo addirittura al disotto del disprezzato "livello animale", sospingendolo a un tipo di "progresso" consistente nella insensata distruzione della Terra e di se stessi in nome di "valori" ridicoli, in cui la casta dominante è la prima a non credere, la storia ci offre un esempio di rara efficacia. E' la nota contingenza storica che pose per un secolo e mezzo in diretto contatto la pretesa Civiltà per Eccellenza con un intero continente abitato da popoli viventi nella condizione civile considerata da quella il *non plus ultra* dell'arretratezza, e cioè il Paleolitico. Parlo naturalmente del Nordamerica, in cui la massima parte delle popolazioni esistenti, anche se razzialmente eterogenee, erano cacciatori- raccoglitori (o pescatori-raccoglitori), in assenza sia di agricoltura che di allevamento e di metalli. Per fare un confronto tra i due modi di vivere, teniamo sempre presente

quello che abbiamo all'inizio definito il fine di ogni civiltà, e la valutazione di essa in base all'idoneità a quel fine.

Non c'è di meglio che usare le parole di uno di quei selvaggi, il capo Duwamish di nome Seattle, pronunziate nel 1853, allorchè il civilissimo presidente degli USA, Pierce, gli chiese di comprare la terra del suo popolo, nel Nordovest. Riporto, per brevità, testualmente, solo i punti più significativi. *Il Grande Capo che sta a Washington ci manda a dire che vuole comprare la nostra terra. Ma come potete comprare o vendere il cielo e il calore della terra? L'idea ci sembra assurda. Se noi non possediamo la freschezza dell'aria, lo scintillio dell'acqua sotto il sole, come potete chiederci di acquistarli? Ogni zolla di questa terra è sacra per il mio popolo; ogni ago lucente di pino, ogni riva sabbiosa, ogni lembo di bruma nei boschi ombrosi, ogni radura ed ogni ronzio d'insetti è sacro nel ricordo e nell'esperienza del mio popolo. La linfa che scorre nel cavo degli alberi reca con sé le memorie dell'Uomo Rosso. (...) Siamo parte della terra, e la terra fa parte di noi. I fiori profumati sono nostri fratelli: il cervo, il cavallo, la grande aquila sono nostri fratelli: le creste rocciose, le essenze dei prati, il calore dei corpi dei cavalli e l'Uomo, tutti appartengono alla stessa famiglia. (...). (L'uomo bianco) tratta sua madre, la terra, e suo fratello, il cielo, come cose che possono essere comprate, sfruttate, vendute (...). (...).La sua ingordigia divorerà tutta la terra, e a lui non resterà che un deserto. (...) Qualora accettassimo la vostra offerta di acquistare le nostre terre, io porrò una condizione: l'uomo bianco dovrà rispettare gli animali che su di essa vivono, come se fossero suoi fratelli. Io sono un selvaggio, e non conosco altro modo di vivere. Ho visto migliaia di bisonti imputridire sulla prateria abbandonati dall'uomo bianco che gli aveva sparato da un treno che passava;*

>>>

In occasione del Convegno che Il Comitato per Foggia città martire e per la istituzione di una data per ricordare tutte le vittime civili italiane cadute sotto i bombardamenti anglo-americani ha tenuto a Foggia, a cura della rivista di storia Orientamenti è stato realizzato un LIBRO BIANCO sui bombardamenti anglo-americani sull'Italia nel corso del secondo conflitto mondiale. Il costo è di 9,28 euro comprensivi delle spese di spedizione da versare sul cc. postale n. 56411630 o sulle seguenti coordinate:

Paese	Check	CIN	ABI	CAB	n. conto
IT	30	Z	07601	03200	56411630

Specificando la causale contributo per il libro bianco oltre al recapito dove ricevere il libro

<<<

Noi li uccidiamo solo per sopravvivere. (...). Se gli uomini sputano sulla terra, sputano su se stessi. Noi sappiamo almeno questo: non è la terra che appartiene all'Uomo, è l'Uomo che appartiene alla terra. Tutte le cose sono collegate, come i membri di una famiglia sono collegati da un medesimo sangue. Tutto ciò che accade alla terra, accade anche ai suoi figli. Non è l'Uomo che ha tessuto la

trama della vita: egli è un semplice filo dentro di essa. Tutto ciò che egli fa alla trama, lo fa a se stesso. (...). Anche i bianchi spariranno, forse prima di tutte le altre tribù. Contaminate i giacigli dei vostri focolari, e una notte vi ritroverete soffocati dai vostri stessi rifiuti. Ma, mentre morirete, brillerete bruciati dalla forza dello stesso dio che vi ha condotti qui. E così conclude: "

E' LA FINE DELLA VITA E L'INIZIO DELLA SOPRAVVIVENZA". Penso che ogni commento sia superfluo per rispondere al nostro quesito: quale delle due meglio risponde allo scopo di inserire volutamente le comunità umane nell'inviolabile ordine cosmico, mantenendole compatibili con esso ? Da che parte è la saggezza lungimirante e da che parte l'insana follia ? Da parte della rozza civiltà paleolitica degli indiani delle Pianure o da quella della Civiltà Superiore unica e insuperabile, buonista e umanitaria a chiacchiere, ma animata soltanto dall'inseguimento idiota del denaro ? Come poteva, già nel 1853, l'illetterato "selvaggio" porre in guardia i

"progrediti" invasori dal soffocamento nei rifiuti e addirittura dall'apocalisse nucleare, come sbocchi fatali della loro insipienza? Era forse più "intelligente" o più "istruito" del Pierce ? L'uomo moderno e progredito non è in grado di spiegarselo, proprio perchè, per quanto attiene all'uomo, fa solo questione di intelligenza e di istruzione. Quel che conta, invece, è la **direzione** in cui l'ingegno e ~~le nozioni acquisite vengono impiegati~~, ed è proprio nella direzione che la pretesa civiltà unica si differenzia da tutte le altre che la precedettero, e non in meglio. Non potete servire Dio e Mammona - affermò il Cristo - e, al dilà di ogni interpretazione teistica, pose proprio il dito sulla piaga. Intendendo la divinità come personificazione della suprema armonia cosmica, di cui anche l'Uomo fa parte, e

Mammona come ogni sorta di appetito o cupidigia incontrollata, l'incompatibilità tra i due criteri è infatti assoluta. Riconoscendo infatti un ordine universale pre-costituito, valido intorno all'Uomo e per l'Uomo stesso, lo scopo di qualsiasi ordine civile, volontaria creazione dell'intelletto umano, può essere soltanto quello di permettergli la massima realizzazione di se stesso e quella piena gestione delle proprie potenzialità naturali che è la li-

ma, a differenza della saggezza, esse possono acquistarsi col denaro.

Tornando all'esempio degli indiani delle Pianure, essi, pur ammirando l'ingegnosità dei "wasichu", ben si rendevano conto che "il metallo giallo li rende pazzi". L'oro, a quel tempo, voleva dire ricchezza, e nulla vi è di più stolto che l'inseguimento della ricchezza, il che TUTTI i Grandi Maestri del passato, di tutte le razze e sotto tutti i cieli, proclamavano concordi, e anche i "selvaggi" ben sapevano, ma non così i loro civilissimi massacratori, sebbene asseriti seguaci di uno di quei Maestri. Ma anche quella fase doveva superarsi nella caduta. Ben più astuti di quegli alchimisti medievali, che cercavano di "fabbricare" l'oro, i membri della nuova società dei banchieri, fattisi padroni con l'usura del potere finanziario, trovarono il sistema di "fabbricare" ricchezza a loro libito, senza bisogno dell'oro, attraverso il "controllo dell'emissione" di Rothschildiana memoria. Una ricchezza-fantasma, con cui sono riusciti davvero a comprarsi l'intero Mondo Moderno (per fortuna, non ciò che resta dell'altro), e che dà la misura della sconfinata balordaggine dei suoi evoluti cittadini, che, in barba al loro materialismo, economicismo e "senso pratico", continuano come polli a lasciarsi spennare. Ma i nuovi tiranni, titolari ormai di un potere assoluto supernazionale che può allegramente ridersene del potere politico "democratico", voluto da loro per coprirsi alla meglio le



Cape Seattle

bertà, bene intesa. In caso contrario - com'è per la pretesa civiltà unica - non vi sarà neppure uno scopo, bensì solo un intrecciarsi caotico di pulsioni di ogni genere, e al fine il predominio, non dei migliori e più saggi, ma dei più capaci di manovrare quelle pulsioni per il proprio tornaconto (democrazia). Saranno quindi necessariamente le più infime, perchè più "facili", più diffuse e più manipolabili, a dare l'impronta alla società, fornendole il "modello di sviluppo". Quel modello che, per la selezione a rovescio delle classi dirigenti, segue il tremendo circolo vizioso che lo porta ad aggravare sempre più la degradazione. L'arte e la tecnica del condizionamento mentale delle masse, dell'annullamento di qualsiasi autonomia di pensiero divengono i nuovi attributi dei moderni demiurghi,

può, sono anch'essi uomini, degradati non meno dei loro sudditi: questo è importante intendere. Travolti dalla loro diabolica "specializzazione", essi non si chiedono neppure che cosa sia bene e che cosa male per l'Uomo, e neppure per loro stessi. Inseguono anelanti, come cani da corsa la lepre di pezza, la ricchezza per la ricchezza e il potere per il potere, a costo di ricorrere ai più infami delitti e a seminare dolore e sofferenza per i loro simili, ma senza trarne nulla che un uomo sano e libero possa considerare un beneficio. Pazzia, che genera altra pazzia: questo e non altro è la pretesa "Civiltà Definitiva". Penso che sia il caso di andare a scovare qualche residuo "selvaggio", da cui farsi insegnare a vivere.

può, sono anch'essi uomini, degradati non meno dei loro sudditi: questo è importante intendere. Travolti dalla loro diabolica "specializzazione", essi non si chiedono neppure che cosa sia bene e che cosa male per l'Uomo, e neppure per loro stessi. Inseguono anelanti, come cani da corsa la lepre di pezza, la ricchezza per la ricchezza e il potere per il potere, a costo di ricorrere ai più infami delitti e a seminare dolore e sofferenza per i loro simili, ma senza trarne nulla che un uomo sano e libero possa considerare un beneficio. Pazzia, che genera altra pazzia: questo e non altro è la pretesa "Civiltà Definitiva". Penso che sia il caso di andare a scovare qualche residuo "selvaggio", da cui farsi insegnare a vivere.

R. S.

Nonostante il ministro Gelmini abbia adottato provvedimenti condivisibili come quelli relativi al maestro unico o al grembiule sta dimostrando di non volere risolvere i problemi più gravi della pubblica istruzione.

La scuola italiana media superiore, fino agli anni ottanta, era una delle migliori del Mondo. Oggi, come tutti sanno, le cose stanno in modo radicalmente opposto. Mi sembra lecito chiedersi perché. Si cominciò, agli inizi degli anni settanta, con i decreti delegati o Malfatti, nomen omen ovvero nel nome il destino, dal nome del ministro democristiano dell'epoca; infatti grazie a questi decreti i genitori entrarono nelle strutture decisionali della scuola imponendo una linea di scarso rigore che in realtà non favoriva i meritevoli delle classi meno abbienti ma i lavativi

La scuola e i pasticci berlusconiani

Ma non è una cosa seria

di Danilo Zongoli

delle classi più abbienti. In seguito nel 1977 si abolì il latino nella scuola media, proprio in Italia dove il latino rappresenta le nostre radici e la lingua dell'antica Roma può avere un'utilità anche professionale per esempio nel campo turistico. I professori fecero miracoli, per esempio nel caso del latino facendo in due anni il programma che prima veniva svolto in cinque anni, ma i miracoli non si possono fare in eterno. Le assunzioni di insegnanti mediante sanatorie, i tagli alla pubblica istruzione, e la scarsa attenzione dedicata dai vari governi liberaldemocratici hanno fatto il resto. La fallimentare gestione del Ministro Berlinguer introdusse il principio dell'autonomia scolastica che distrusse l'omogeneità dell'istruzione nazionale e si diede vita ad una sorta di anarchia. Gli unici che hanno tratto beneficio dalla gestione Berlinguer furono i presidi ed i segretari che hanno ottenuto la dirigenza la quale comporta un notevole aumento retributivo; altresì gli insegnanti rimasero i meno pagati d'Europa e la sostituzione, al dicastero di viale Trastevere, di Berlinguer con il professore De Mauro non bastò a placare il malcontento dei docenti di ogni ordine e grado. Il ministro postcomunista Berlinguer fece approvare una riforma che riduceva gli anni del Liceo da cinque a quattro. La giustificazione per questa decisione inconcepibile era quella che negli altri paesi della Unione Europea e negli Stati Uniti (sic!) il liceo è di quattro anni. Questa decisione, fortunatamente mai entrata in vigore, è stata una delle motivazioni della pesante sconfitta elettorale dell'ulivo nel 2001. Non si capisce il motivo per cui dobbiamo uniformarci alle istituzioni anglosassoni. Inoltre in Germania la riduzione delle scuole medie superiori da cinque a quattro anni è stata approvata solo in alcuni lander peraltro suscitando molteplici polemiche. L'Italia, come del resto tutte le nazioni, ha le sue specificità.

Purtroppo questo non avviene solo nel mondo della scuola. La globalizzazione avanza e ovviamente non trascura nessun aspetto. Il Ministero dell'Istruzione sostiene da anni mediante il progetto CLIL acronimo di *Content and*

language Integrated Learning che consiste in una sperimentazione dove gli insegnamenti delle singole discipline vengono impartiti in lingua inglese. In questo modo siamo degradati al rango di colonia. Dopo avere perduto la sovranità monetaria, in favore della BCE, quella militare, in favore della Nato, ora perdiamo la facoltà di apprendere nella nostra lingua.

Tornando alla vicenda della riduzione degli anni del liceo non mi sembra ozioso ricordare che il presidente Berlusconi nel 2001 si dichiarò fortemente contrario e durante il primo consiglio dei ministri sospese il provvedimento. Adesso il ministro del PDL *ripropone a cinque anni di distanza quello che era stato bocciato nel 2001*. Potremmo rispondere citando un titolo del grande Luigi Pirandello: "Ma non è una cosa seria".

Onore è Fedeltà

E' deceduta a Roma la Prof.ssa Renata Vita. Chi l'ha conosciuta, la ricorda per il suo coraggio e le sue virtù, sempre al servizio della battaglia per la rinascita dell'Italia e in difesa delle sue radici e della sua identità. Prof.ssa di materie letterarie al Liceo Classico Tacito di Roma, negli anni di piombo, quando uccidere un fascista non era reato, la Prof.ssa Vita non esitò ad esporsi in prima persona per difendere il diritto allo studio di chi si opponeva nelle scuole al regime dei partiti e alla liberaldemocrazia corruttrice. Una volta, apostrofata e minacciata da una canea di comunisti urlanti davanti al suo Istituto, con grande fierezza e spirito impavido, rispose alzando in segno di sfida il braccio teso, episodio che la fece salire alla cronaca dei giornali. Al marito, ai figli Silvio, Renato e Letizia, le condoglianze, unite ad un fraterno abbraccio, da parte del sottoscritto e di tutta la redazione di Progetto Sociale.

Nicola Cospito

- 20 OTTOBRE 1944 -

LI HANNO CHIAMATI

Era una giornata di sole, priva di foschia e di nubi, ma per un errore di calcolo gran parte degli aerei si trovò nell'irrimediabile' di cadere bersagli strategici prefissati.

Nonostante la consapevolezza di ciò alle ore 11,24 gli aerei, prima di rientrare, sganciarono comunque le bombe in una zona abitata e priva di ogni obiettivi militari.

Uno degli ordigni esplosivi da 500 kg contro la scuola elementare Francesco Crispi di Gorla durante le ore di lezione mentre gli alunni stavano scendendo nel rifugio.

LIBERATORI

Come tante altre vittime degli Anglo-americani, i 184 bambini di Gorla sono stati vergognosamente dimenticati dalle sinistre e dalla destra liberal-democratica.



**Tutti a Gorla /Milano
domenica 19 ottobre 2008
per commemorare i
186 bambini uccisi con le loro maestre il 20 ottobre 1944
dai terroristi anglo-americani
per informazioni chiamare il numero
339-3547515**

Dei, uomini e bestie

Rutilio Sermonti, **Noi e loro, storie di uomini e bestie**, prefazione di Nicola Cospito, Casa editrice Diana. Euro 20,00 + 2,28 spese postali



Sermonti è un combattente che non si è mai arreso, passando dalle trincee del secondo conflitto mondiale alle armi della penna e della matita che, insieme al pennello, padroneggia a meraviglia. La sua produzione è simile ad una cascata in piena e, mano a mano che va avanti con gli anni, la sua vena creativa mostra un sorprendente crescendo esponenziale. Questa raccolta di racconti, oltre a testimoniare il grande amore di Sermonti per gli animali, spesso più saggi degli uomini, rappresenta una vera e propria incursione dell'autore nella natura con i suoi segreti più arcani e con i suoi misteri che rimandano ad una trascendenza cui l'uomo moderno invano cerca di sottrarsi.

Il volume può essere richiesto alla Redazione di PS.

Contro il lodo Alfano

Il Movimento Nazionale Popolare aderisce al referendum indetto da Antonio Di Pietro e invita tutte le sue strutture a sostenere la raccolta delle firme.

L'Ufficio Politico del MNP ha deliberato quanto segue:

L'art. 3 della Costituzione della Repubblica italiana recita che : "Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono eguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politi-

che, di condizioni personali e sociali". Questa democrazia partitocratica e falsamente rappresentativa, priva di autentica sovranità nazionale e di indipendenza internazionale, trova la sua ultima giustificazione per la sua esistenza proprio là dove si dice che "tutti i cittadini sono eguali davanti alla legge".

Ebbene, l'approvazione del "lodo Alfano", gemello del precedente "lodo Schifani", fatta con l'unico dichiarato scopo di garantire al Capo del Governo, Silvio Berlusconi, di sfuggire ai propri guai giudiziari, cancella anche quest'ultima giustificazione. Per questo motivo il Movimento Nazionale Popolare esprime il proprio sostegno al Referendum indetto dal partito Italia dei Valori di Antonio Di Pietro, unica possibilità per ripristinare la legalità presa in ostaggio dalla lobby berlusconiana e dai suoi alleati e complici. Il Movimento Nazionale Popolare invita quindi di tutte le proprie strutture periferiche a firmare ed a sostenere la proposta di Referendum ed estende analogo invito a tutte le realtà dell'area antagonista e che si dice estranea ai giochi della partitocrazia



affarista, antifascista e piduista. L'effettiva volontà di essere alternativi ed antagonisti all'attuale sistema non si esprime con interminabili polemiche storico-culturali in difesa del proprio orticello o con basse manovre di alleanze e inserimento nel sistema, ma scendendo in campo in difesa delle prerogative del popolo, prima tra tutte l'eguaglianza di tutti di fronte alla legge.

Il Movimento Nazionale Popolare
Direzione Nazionale Roma



Il volantino contro il carovita può essere ordinato versando l'importo, cui vanno aggiunti i 7 euro delle spese postali del pacco, sul cc. postale n. 56411-630 intestato al Movimento Nazionale Popolare. Di seguito sono riportati i contributi richiesti in relazione ai quantitativi ordinati:

500 volantini	euro	30,00
1000 "	"	50,00
2000 "	"	70,00
3000 "	"	80,00
4000 "	"	100,00
5000 "	"	120,00
10000 "	"	200,00

SI AL REFERENDUM SUL DAL MOLIN

Il 5 ottobre la popolazione di Vicenza sarà chiamata a pronunciarsi

*No all'ampliamento della base NATO
Chiudiamo tutte le basi americane in Italia*

Il Movimento Nazionale Popolare è al fianco della popolazione di Vicenza nella lotta contro l'ampliamento della base USA

Solo mandando i soldati americani a casa si difende la sovranità nazionale !

Il Movimento Nazionale Popolare



Comitato "DISAMERICANIZZIAMOCI"

"NO" ai cacciabombardieri F-35

Riconquistiamo la nostra Sovranità—Fuori USA/NATO dall'Italia

Via Baiettini, 2 - 28921 VERBANIA